

69

IL VATICINIO
DI PALLADE, E DI MERCURIO,
SERENATA

DA CANTARSI NEL REAL PALAZZ:
de Lisbona il di 22. di Ottobre del presente
anno 1731. per gli anni felicissimi

DELLA
SACRA REAL MAESTA'
DI
GIOVANNI V.
Rè di Portogallo.



LISBONA OCCIDENTALE,
Nella Officina della M U S I C A.

M. DCC. XXXI

Con le licenze necessarie.

9

INTERLOCUTORI.

Gorgori Ré di Lusitania,
Calipso sua figlia,
Ulisse,
Creonte suo compagno,
Pallade,
Mercurio.

Coro di Lusitani,
Coro di Greci.



LIBRERIA OCCIDENTALE

Nella Officina della MUSICA

M. DCC. XXXI.

Con la licenza necessaria.

(3)

P A R T E P R I M A.

Creo.



IGNOR, come imponesti,
Al nuovo Tempio intorno
Tutte le greche sguadre in un raccolsi:

Pronte stanno su' l'ara
Le vittime, e gl' incensi; e tutto pende
Solo dal cenno tuo, ch' ivi si attende.

Uli.

Andiam fido Creonte
A tributare umili
Di Pallade al gran Nume j nostri voti.
Ella cui non ignoti
Son del Fato j decreti
Pietosa a nostri prieghi
Ci additerà dalla celeste Corte,
Onde attender possiam propizia sorte.

Coro di Greci.

Alta Dea, figlia di Giove,
Per cui piove
A noi dal Cielo
Ogni grazia, ogni favor:
Tu, che ogn'or ci desti aita;
Tu ci mostra, tu ci addita;
Qual si deve al nostro zelo
Il camin del vero onor.

A 2

Cal.

- Cal.* Ulisse amato sposo,
Impaziente, inquieta a te ne vengo
Dell' infauto presagio,
Che il cor mi crucia, a raguagliarti.
- Uli.* E quale,
Bella Calipso, ingombra
Del sol de' tuoi begli occhi, il bel sereno
Nube di fosco orrore?
- Cal.* Sùl matutino albore
Sognai, che impulso sovraumano (ahi lassa
Che nel ridirlo mi s'agghiaccia il sangue)
Ti sforzava a partir da queste spiagge,
E me sola lasciavi
In preda al mio dolor sù queste arene.
- Uli.* D' immaginarie pene
Ombre son queste, o bella, e in te non denno
Poiche dell' amor mio certa esser dei
Luogo trovar.
- Cal.* Vorrei
Non paventar; ma l' alma
Vinta dal rio timor non hà più calma.

Aria.

Ogni fronda,
Ch' è mossa dal vento,
Ogni accento,
Che l' eco risponda,
Mi sgomenta con freddo timor.

(5)

E se tento con lieto consiglio
Di dar bando al sognato periglio
Più m'opprime l'interno dolor.

Uli. Strani effetti di amore!
Mentre lo stesso oggetto
In cui ritrova un core
L'unico suo contento,
Per vil sospetto poi
Si cangia in un istante in suo tormento.

Aria.

Impallidisce, e trema
Quel Passaggier, che il mare
Solcando vá, se appare
Picciola nube in Cielo;
Ancorche il mar non frema
Ne copra denso velo
Dell' Aria il bel seren.
Così nel mar d'amore
Penar si vede un core:
Se di sospetto un ombra
Gli toglie ogni riposo,
E un tal timor l'ingombra,
Che della fè dubbioso
Se'n vive del suo ben.

Pal. Per discioglier Ulisse
Da ceppi, onde stà avvinto
Con la bella Calipso, e perch' ei torni

(6)

D' Itaca al Regno, in queste
Lustrane contrade
In sì finte sembianze
Dal Ciel discesi.

Mer. E teco
Per comando di Giove
Anch' io cambiando forma
Quì venni; e al gran disegno
Adoprero' fedel tutto il mio ingegno.

Aria.

Sì sì, vedrai qual sia
Della grand' arte mia
La forza, ed il poter:
Mi basta di saper
Cangiar sembianza:
Tu d' Argo istesso sai,
Che astuto superai
Col suo valore in un la vigilanza.

Pal. Mà palesar non lice,
Sin che convenga, il nostro stato.

Mer. Ignoto
Sarà ad ogn' un, che Pallade tu sei;
E all' abito mentito
Non men, che al volto, egli impossibil fia,
Che per Mercurio alcun mi riconosca.

Pal. Mà colui, che or s' imbosca
Solo, e pensoso, non è Ulisse?

Mer.

(7)

Mer. E' desso;
E quei, che a dietro a passi tardi il siegue

E' Creonte.

Pal. Il suo fido.

Mer. Il suo compagno.

Pal. A Creonte convien, ch' io mi discopra.

Seguilo tu da lungi, e quando al guardo

D' Ulisse non soggiaccia, a lui ti scopri,

E a me il conduci.

Mer. Volo

Ad ubbidirti; e certa esser potrai,

Che a cenni tuoi fedel sempre m' avrai.

Pal. *Aria.*

Só ben, ch' è penoso

Lasciar, chi si adora,

Convien pur tal' ora,

Che il laccio amoroso

Si sciolga dal cor.

Chi giace languente

D' amor trà j legami,

Non cura j dettami,

Lo stimol non sente

Di gloria, d' onor.

Creo. Alta Diva immortale,

E qual nostra ventura

Dall' etereo soggiorno a noi ti guida?

A 4

Pal.

Pal. Di me scorta più fida
 Non há la Greca gente; e tu ben sai
 Da quai gravi perigli
 Ulisse ogn'or sottrassi.
 Or perch' ei volga j passi
 Verso il natio suo Regno
 Qui venni, e alla grand' opra
 Te con Cillenio per ministri io scelgo;
 Cauti vietar dovrete,
 Che non l'arresti di Calipso il pianto.

Creo. Dell' amoroso incanto
 Forz' è, che al fin si sciolga,
 Qual' or in te lo sguardo egli rivolga.

Aria.

Alma guerriera
 Che a lusinghiera
 Beltà vezzosa
 Vinta si rende,
 Se in lei si accende
 Desio di gloria
 Tutta orgogliosa
 Si desterà.
 Se ben legata
 Frà le catene
 D' amor se' n giace,
 Con brio vivace
 Lieta vittoria

Delle

(9)

Delle sue pene
Riporterá.

Gor. Fidi compagni, all' armi,
Qual di bellici carmi
Strano rumor s' ode sù j nostri lidi?
Se fia mai, che si annidi
Gente straniera in sù le nostre arene,
Qual pace mai godranno i Regni nostri?
Sù sù da j chiusi chioftri
Usciam veloci, e arditi,
Ne finche sia punita
Tanta arroganza il fianco
Alcun di noi disarmi:
Sú sú fidi compagni, all' armi, all' armi.

Aria.

Di nostre spade il lampo
Sia di fatale inciampo
A chi vorrà turbar la nostra pace.
D' inevitabil morte
Chi vuol scampar la sorte
Sgombri da questo suol com pié fugace.

Uli. Ancor mesta ti veggio
Bella Calipso?

Cal. Oh Dio!
Come impedir poss' io
Che nel mio seno il mesto cor paventi?

Uli. Mà qual d'armate genti

Ingombra il vicin monte
Barbaro stuol? Creonte.

Creo. Alto signor

Uli. Con poche, e lievi squadre

Ratto a spiar t' invia

Quella, che lungi appar schiera d'armati.

Creo. Ad eseguir tuoi cenni

Corro.

Cal. Ben fú presago

Il mio timor del prossimo periglio.

Uli. Cara non paventar, serena il ciglio.

Cal. T' inganni, ch' io non temo

I perigli di Marte

Temo bensí il mio destin spietato.

Quegli, che viene armato

Ad affalirti, é Gorgori il Regnante

Di Lusitania, il mio gran Padre, e quale

Quale sperar poss' io lieta ventura

In mezzo a due nemici

Che per legge di natura, e amore

Si han' diviso il mio core?

Aria.

Se vincitor tu sei

Del Padre, oh Dio,

Il fato rio

M'opprimerá;

E s'ej trionferá,

(11)

Col caro sposo

Il mio riposo

Io perderò.

In così duro affanno

Misera , e che farò?

Ah si : languir dourò:

Mà se j lamenti miei

Non placheranno

L' irata sorte,

Con la mia morte

La placherò.

Gor. Valorosi guerrieri , e qual ritarda

Debole resistenza

Di poche squadre alle nostr' armi il corso?

Da Gorgori precorso

Ogn' un di voi rinnuove

Del Lusitano ardir l' usate prove.

Coro di Lusitani.

Al fragor di nostre trombe

Al fulgor di nostra spada

Vinto cada.

A terra piombe

Chi più mostra ardir nel sen:

Degli accjai al chiaro lampo

Chi non fugge , senza scampo

Proverá l'estrema sorte,

E di morte

Il rio velen.

Fine della prima Parte.

PAR:

Col caro sposo

P. A. R. H. H. H. H. H.

lo pensate

In così duro all'anno

Milera, e così l'anno

Al di: languir d'anno

Misic (l'anno) l'anno

Non piaceranno

L'aria forte

Con la mia morte

La d'anno

Valore di guerra e qual tratta

Debole resistenza

Di poche (guerra) alle nostre armi il corolo

Da Gorgon presorio

Ogn un di voi rinnove

Del Lullano ardu l'anno forte

Che di Lullano

Al favor di notte rombo

Al fulgor di notte spada

Vino cada

A terra piombo

Che più m'ha strit nel sen

Degli acciai al chiaro lampo

Chion fugge, l'anno lampo

Provera l'anno forte

E si more

Il suo velan

Fin alla prima parte

P. A. R.

col

PARTE SECONDA.

Uli. **E** ORTI Campioni, oggi da voi non chiedo
D' insolito valor tropp' alte prove,

Ufi a vincere altrove

I piú chiari guerrieri, e piú famosi,

Al solo balenar delle vostr' armi

De nemici l'ardir cadrà smarrito,

Non a pugnar, a vincere v' invito.

Suono di trombe, ed altri militari stromenti.

Mer. Greci, cessino l'ire,
Giá superato, e vinto
Lo stuol nemico il campo omai vi cede.
Non sia chi ardito il piede
Osi inoltrar contro il fatal divieto,
Io'l reco a voi: di Pallade è il decreto.

Aria.

Cessi l'odio; e in sí bel giorno

Faccia a voi nel sen ritorno

Il seren di bella pace.

Contradire alcun non osi:

Marte istesso l'arme posi;

Spenga Eníó ancor la face.

Uli. Qual fascino possente
Lega ne vostri petti, o fidi amici,

Quell'

Quell' innato valore,
 Che ogn'or mostraste in tante eroiche gesta?
 Ah vili!, e che, vi arresta
 Forſi il valor di così debil ſtuolo?
 A voſtro ſcorno io ſolo
 Mi lancerò tra le nemiche genti.

Creo. Ferma Uliſſe, che tenti?
 Non è viltà, non è timor, qual credi,
 Quel, che delle noſtr' armi arreſta il corſo.
 De nemici in ſoccorſo,
 Per comando di Pallade, Cillenio
 L' immortal meſſagier dal Ciel diſceſe,
 E di ſeguir la pugna a noi diſeſe.

Aria.

T'accheta, e non voler
 Con barbaro penſier
 Opporti a quel divieto,
 Che il Ciel già decretó.
 Chi j Numi non contende,
 Da j cenni lor' dipende
 E ſaggio incontra lieto
 Ciò, che fuggir non può.

Pal. Non ti turbare Uliſſe:
 L' arreſtar l' ire ultrici
 Io lo commiſi, ed ora
 Per confermarlo, io te'l comando ancora.
 Ne queſto é il ſol' deſir, che qui mi traſſe.

Uli. E qual.....

Pal.

Pal. Tosto il saprai. Ora tu intanto
 A Gorgori il Regnante
 Di queste alme contrade, in liete forme
 D'amicizia, e di pace
 Segni darai.

Uli. Faró quel, che a te piace.

Gor. Guerrier d'usbergo armato,
 Má in sembianza d'amico
 A noi si appressa, e seco
 Nobil garzon di lucid'arme cinto,
 Che mai fará?

Uli. Signor, se di straniero
 Ospite non isdegni atti gentili,
 Ulisse io son, che a mia gran sorte reco
 Offrirti, in pegno d'amistá, me stesso,
 E quei pochi miei compagni, che soli
 Dal naufragio scampammo, e dalla morte.

Gor. Ulisse, è nostra sorte
 Poder ne' Regni nostri ad Vom si grande
 Render l'onor dovuto.
 Mà del Guerrier, che appar così temuto
 Spiegami il nome.

Uli. Egli non è qual credi
 Guerrier mortal, mà Pallade de Greci
 Il Nume tutelar, che a pró di noi
 Dal Cielo oggi discese.

Gor. Piaccia al Nume cortese
 Accogliet del mio cor l'ossequio fido:

Uli.

Uli. Se pur ti piace, al lido,
Ove da me si eresse
Alla Diva immortal Tempio divoto,
Portiamo il piè.

Gor. Som mello
Al tuo voler, ti seguirò da presso.

Aria.

Delle trombe il suon giulivo
Non di guerra, má festivo
Sol di pace sia foriero.
Spente l'ire, e j fieri sdegni,
Puro affetto solo regni
D' amistade in cor sincero.

Cal. Che veggio, oh Dio! col mio gran Padre, Ulisse
In atto d' amistá giunti ne vanno.
Se a suo favore, o danno
Spiegar debba quest' alma union si strana
Pende incerta, e dubbiosa.
Ne di temer nedi sperar pur osa.

Aria.

Nave agitata
Fra j turbini, e fra l'onde
Spezzarsi sú le sponde
Ogn'or temendo vá;
Mà disperar non lá
Salvarsi in porto.

Così

Così turbata

Io sento l'alma in seno;

Che dal timor vien meno;

Mà poscia un nuovo ardir

Scacciandone il martir

Le dà conforto.

Pal. Ulisse, è tempo omai

Palesarti qual sia

Il mio voler: ben sai

Come sempre m'avesti in tua difesa;

Or, se non vuoi, che offesa

Io mi chiami da te, volgi il pensiero

Alla cara tua Padria, alla Consorte,

Al figlio, a j tuoi piú fidi,

Che in Itaca lasciasti:

Giá lungo tempo errasti.

Uli. Diva immortal, ben vedi,

Che pronto eseguirei gli alti tuoi cenni;

Ma con quai legni ad Itaca poss'io

Volgere il piè, se j miei,

Pe'l rigor di Nettuno

Nell' ultima procella

Tutti perir?

Pai. Mia cura,

E di Mercurio fia

Provederti ben tosto

D'armate navi.

Uli. Ma Calipso?

Pal. Oh questa,

Questa

Uli. Questa è l'alta cagion, che ogn'or si rende
Remora al tuo partire;
Mà lasciarla convien.

Uli. Ahi, che martire.

Aria.

Frà tant'alme, che incatena
Cò j suoi lacci il Dio bendato,
Ne di me più sventurato,
Ne si vidde il più fedel.
Chi provó mai la mia pena?
Se adorando un bel sembiente;
Corrisposto, e amato amante,
Di lasciarlo a mio dispetto
Son dal fato ormai costretto
Con decreto sì crudel.

Pal. Qui vien Calipso, e seco
Gorgori ancor: Intanto
T'apparecchia a fuggir dal dolce incanto.

Mer. Già sù la terra spande
L'ali dell' ombre sue la notte oscura;
Ogn' un dunque riposi, e al nuovo giorno
S'accinga Ulisse, e j suoi
L'onde a solcar sù gli spalmati pini,
(Che apprestar fia mia cura)
Verso l' Itaco Regno.

Cal. Ohimé, che sento! ,e come
Penzi Ulisse lasciarmi?

Uli.

(19)

Uli. Cara, non tormentarmi.
 Nel più vivo dell'alma
 Sento il partir da te ; mà rio destino
 A lasciarti mi sforza :
 Vorrei . . . ma che, se d'ubbdire è forza.

A due.

Cal. Ah spietato!

Uli. Oh Dio, no'l sono:

Cal. Pur mi lasci :

Uli. Il Ciel ne incolpa.

a 2. Ah che tua sol è la colpa
 Ah che mia non è la colpa
 D' un inganno sì crudel.

Cal. Sfortunata.

Uli. Tormentato.

Cal. Che far deggio ?

Uli. Che faró.

a 2. Di te priva io moriró
 Da te lungi
 A te solo
 A te sola ogn'or fedel.

Pal. Pria, che al Ciel io ritorni
 Gorgori, Ulisse, e tu Calipso, udite!
 Tempo verrá, che queste.
 Qui intorno ampie, foreste
 Volte saranno in grande

Real

Real Cittade, e il nome
 Da Ulisse prenderá, chiara, e famosa:
 Quivi la maestosa
 Sede fará del Lusitano Impero:
 Quivi il genio guerriero
 De Coronati Eroi
 Germi del franco bellicoso Enrico
 Risplenderá, pria nel depresso Orgoglio
 Dè lor nemici, e poi
 Nel sottrarre dal giogo
 Di servitù tiranna immensi Regni.
 Alfin con fatti illustri, e chiavi segni
 Di generoso ardire,
 Di sconosciuto mar solcando l'onde,
 In remote contrade
 Del valor Lusitano il chiaro preggio
 Noto faranno; e a questo regio Soglio
 Renderan tributarie
 Riche Provincie, che di gemme, e d'ori
 Gl' intreccieranno al crine eterni allori.

Aria.

Di lor virtude l'altero grido
 Nel più remoto straniero lido
 Con bella gloria risuonerà.
 E a publicarne l'onor condegno,
 Non fia, che giunga mortal impegno:
 L'istessa fama si stancherà.

Mer.

(21)

Mer. Má poi, che tante imprese
 A un sí glorioso fin' saran condotte,
 Felice regnerà sul trono eccelso
 Del Lusitano Regno
 Il Magnanimo, il Giusto
GIOVANNI il QUINTO,
 E le virtù, che ne grand' Avi sparfe
 Refer quei sí famosi,
 Per mostrarfi di lor ben degno Erede
 Ei tutte in un raccolte in se possiede.

Tutti.

Di GIOVANNI il nome augusto
 Chiaro, invitto, eterno viva.
 E d'onor, di gloria onusto
 S'oda sempre in ogni riva.

IL FINE.

Ma poi, che tante imprese
 A un sì glorioso fin han condotte,
 Felice regnerà sul trono eccelsso
 Del Lusitano Regno
 Il Magnanimo, il Giusto
 GIOVANNI il QUINTO,
 E le virtù, che ne grand'Avvispare
 Resteran d'èl l'antico
 Per mostrarsi di lor ben degno
 Nel tutte in un raccolte in le possiede.
 Di GIOVANNI il nome augusto
 Chiaro, invitro, eterno viva.
 E d'onor, di gloria onusto
 S'oda sempre in ogni viva.
 Non renderan tributarie
 Richieste, che di nome e d'ordine
 IL FINE

Di lor virtude faltero grido
 Nel più remoto straniero lido
 Con bella gloria ribellato
 E a publicar l'onor condonato
 Non fia, che senza nome e d'ordine
 L'istessa fama si mangiata